

## Replica ai commenti sulla relazione Merlo - Muraro

Si ringraziano innanzitutto gli intervenuti Dr. Alessandrini e Prof. Di Cocco

Il Dr. Alessandrini ci sembra abbia espresso scetticismo per un certo interesse che gli economisti dimostrano alle questioni ecologico-forestali. Evidentemente la relazione non è riuscita ad illustrare, e chiarire, quanto certi approcci e metodi siano utili all'analisi economico-forestale-ambientale. Ce ne dispiace. Si può solo osservare, visto che ha richiamato Aristotele e tanto per rimanere a livello filosofico-salottiero, che ecologia ed economia hanno la medesima radice, dal greco *oikos*: discorso sulla casa la prima, gestione della casa la seconda.

Il Prof. Di Cocco ha affermato che non è corretto sommare (Fig. 4b) il legname valutato a prezzi di mercato ed il servizio ricreativo valutato secondo la sua utilità, il primo è infatti un valore di scambio ed il secondo un valore d'uso. Suggerisce pertanto di applicare al servizio ricreativo il valore del biglietto d'ingresso che massimizza il profitto: prezzo applicato dal proprietario monopolista che agisce con fini mercantili.

Esprime anche, ci sembra, una serie di perplessità sul procedere del metodo Clawson, sui risultati ottenuti, nonché sul fatto che la valutazione della legna non tiene conto delle distanze e degli effettivi valori d'uso da differenziare a seconda dell'utente.

Il Prof. Di Cocco si è inoltre dichiarato insoddisfatto della classificazione dei beni in pubblici e privati, affermando che l'introduzione della categoria mista è prova della scarsa efficacia della classificazione. Come dovrebbe inquadrarsi, osserva, una bella ragazza che, con la sola presenza, fa gioire l'occhio dei passanti?

In merito poi alla funzione di domanda dei beni misti riportata in Fig. 2 chiede delucidazioni sul perché la componente privata sia sommata nelle ascisse (quantità) e quella pubblica nelle ordinate (prezzi).

Ecco le risposte.

La somma del valore della legna (riferito ai prezzi di mercato) e del servizio ricreativo (valutato secondo la sua utilità sociale netta,

meglio la disponibilità a pagare per non rinunciare alla ricreazione), è perfettamente legittima quando effettuata a livello di analisi economica ovvero dei costi e dei benefici sociali, Fig. 4b.

L'analisi costi-benefici consiste infatti nel valutare i beni ed i servizi secondo le loro utilità, cioè valori d'uso espressi da prezzi ombra o unità di conto spesso indipendenti dai prezzi di mercato<sup>1</sup>.

Che il metodo Clawson intenda stimare l'utilità dei visitatori sulla base, si badi bene, della loro « disponibilità a pagare », non ci sono dubbi; ovviamente, stante il procedere del metodo, si tratta di un'utilità netta dal costo del viaggio, cioè di una rendita del visitatore-consumatore.

Circa il problema della relazione tra prezzo di mercato della legna e utilità dei consumatori, va premesso che anche questa utilità è espressa al netto dei costi di trasporto come prezzo all'imposto oppure macchiatico. Si può poi ricordare che la legna, a differenza della ricreazione in uno specifico ambiente naturale, è oggetto di mercato perfettamente concorrenziale, per cui l'offerta del particolare bosco oggetto di analisi rappresenta una quota aggiuntiva, e quasi irrilevante, dell'intera offerta di legname. L'utilità ricevuta da questa legna può essere, in pratica, fatta corrispondere al suo prezzo di mercato: la funzione di domanda che ha di fronte a sé il singolo offerente è infinitamente elastica. Comunque se questa legna non arrivasse sul mercato, a rinunciare alla legna sarebbero i consumatori con la minor disponibilità a pagare<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Secondo Little e Mirrless (1974), « L'essenza dell'analisi benefici-costi sta nel non accettare che le entrate misurino adeguatamente i benefici sociali e le uscite i costi sociali. Si basa invece sulla premessa che entrate ed uscite possono essere corrette in modo che la differenza tra di loro, che è analoga al concetto di utile o profitto, rifletta adeguatamente l'utile o il profitto della società nel suo complesso. I prezzi all'uopo impiegati per effettuare gli aggiustamenti vengono chiamati prezzi contabili sociali ».

<sup>2</sup> Il problema di differenziare i prezzi secondo l'utente si porrebbe qualora l'utilità non venisse stimata in base alla « disponibilità a pagare », bensì al bisogno dei singoli, in questo caso si dovrebbe tener conto del fatto che il povero, pur pagando la legna a 1000 e non una lira di più, ne riceve una utilità molto più elevata. Esiste in effetti la tendenza da parte di taluni a far corrispondere le utilità non solo, e non tanto, alla disponibilità a pagare, quanto al « bisogno » dei singoli, valutato in base a qualche criterio politico, ad esempio, la ricreazione degli handicappati, dei malati, dei poveri viene valutata di più rispetto a quella dei sani e dei ricchi.

Sul piano teorico valgono a questo riguardo le osservazioni sulla problematica distributiva espresse nella relazione al par. 3, mentre sul piano della stima quantitativa, il problema è quello di avere adeguati parametri che vadano oltre, o comunque correggano, la disponibilità a pagare. Sono stati di volta in volta suggeriti correttivi quali il reddito, l'età, le condizioni di vita, ecc.

Se queste spiegazioni non fossero convincenti si rimanda comunque ai diversi autori che da tempo hanno affrontato il problema della valutazione di risorse e servizi pubblici, si può ricordare McKean (1958), Eckstein (1958) e per quanto riguarda la ricreazione Clawson e Knetsch (1966).

Ovviamente la somma delle utilità nette della ricreazione e della legna vale, si ripete, a livello di analisi economica (Fig. 4b) appunto distinta da quella finanziaria (Fig. 4a).

Ci sembra invece che il Prof. Di Cocco con la sua proposta di valutare la funzione ricreativa attraverso il prezzo che massimizzerebbe il profitto<sup>3</sup> voglia seguire la via opposta, cioè trasformare un qualcosa che attiene al Grafico 4b (costi e benefici), in un'entità commensurabile con il Grafico 4a (analisi finanziaria).

Pur apprezzando il suo tentativo, va tuttavia ribadito come possa contribuire ad alimentare quella confusione che tanti problemi ha creato alle prime applicazioni di analisi costi-benefici, e che è stata in parte risolta distinguendo fra i due estremi: analisi finanziaria ed analisi economica della produzione forestale.

Per concludere l'argomento si vuol sottolineare che le anzidette considerazioni riguardano unicamente la distinzione fra analisi finanziaria ed economica, nonché la somma del valore ricreativo a quello della legna. Non intendono invece discutere il metodo Clawson, una volta accettato che questo cerca di valutare l'utilità netta del servizio ricreativo. Che ci riesca o meno è un'altra questione; d'altra parte va ricordato che, a tutt'oggi, l'analista non ha a disposizione strumenti alternativi così efficaci, e questo spiega la larga diffusione del metodo.

Passando alla critica al sistema classificatorio adottato, la cui debolezza sarebbe dimostrata, secondo il Prof. Di Cocco, dalla necessità di introdurre la categoria del bene misto, non si vuole limitarci a ricordare che esso è presente da sempre nella teoria della finanza pubblica: esso ricalca, nella terminologia diventata comune nell'ultimo trentennio, la classica distinzione tra beni che danno benefici divisibili, indivisibili e parzialmente divisibili e che di conseguenza dovrebbero essere finanziati, rispettivamente, da prezzi, imposte e tasse.

---

<sup>3</sup> Ad impianti dati, ed in assenza di costi variabili legati alla ricreazione, detto prezzo coinciderebbe con quello di massimo ricavo corrispondente al punto della legge di domanda con elasticità unitaria.

Si vuole piuttosto osservare in generale che è sempre possibile eliminare le categorie intermedie, adottando una maniera dicotomica di catalogare la realtà: nel nostro caso, si potrebbe ad esempio distinguere tra i beni privati e gli altri o tra i beni pubblici e gli altri. Ma ciò equivale a fermarsi al primo stadio della conoscenza, quello che consente soltanto di distinguere l'uguale dal diverso. Già al secondo stadio, quello che consente di cogliere il senso delle disuguaglianze, si arriva ad una scala in cui si possono trovare molti livelli tra gli estremi (si pensi alla scala della durezza). Ovviamente ciò vale a maggior ragione quando si arrivi a valutare gli oggetti dell'osservazione in base ad un carattere continuo e misurabile su scala cardinale, come avviene nelle normali analisi quantitative.

Ed è appunto questo l'approccio corretto al problema: dal caso estremo del bene privato puro si passa gradualmente all'altro del bene pubblico puro, e buona parte della realtà sta nella zona intermedia, non agli estremi. D'altra parte è solo con riferimento ai beni privati o pubblici puri che si sono ben comprese le diverse implicazioni per la valutazione economico-sociale e per l'intervento pubblico. Ecco allora l'utilità di introdurre la generica categoria del bene misto, che è un modo semplificativo di riferirsi alla vasta zona intermedia e tuttavia un modo fecondo, poiché mantiene l'aggancio con la realtà senza rinunciare alla forza interpretativa delle categorie estreme.

In cosa consista questa forza interpretativa, lo si vede proprio nell'esempio del bosco. Rispetto alle osservazioni generiche sulla compresenza di interessi privati e pubblici, da cui non deriva alcuna specificazione utile per l'analisi, la configurazione del bosco come bene misto consente un approccio valutativo molto preciso.

È l'approccio indicato in Fig. 2, dove le domande individuali sui servizi privati, tipicamente per la legna, sono sommate « orizzontalmente » (ad ogni prezzo si calcola quanto chiede Tizio e quanto chiede Caio, e si sommano le richieste, visto che la stessa unità di legna non può essere usata da ambedue), le domande individuali per i servizi pubblici sono sommate « verticalmente » (per ogni quantità si sommano i prezzi che Tizio e Caio sono disposti a pagare, visto che la stessa quantità è disponibile per ambedue in termini di difesa idrogeologica, ossigenazione, ecc.); infine la domanda aggregata per i servizi pubblici è sommata verticalmente a quella per i servizi privati per ottenere la domanda aggregata com-

plessiva, la quale fa corrispondere ad ogni quantità il prezzo che la collettività è disposta a pagare, considerando insieme usi pubblici e usi privati.

Ovviamente questa precisa impostazione metodologica nasconde molti problemi di stima empirica, ma non è un buon motivo per rinunciare ad avere almeno chiarezza concettuale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CLAWSON N. e KNETSCH J. L. (1966), *Economics of Outdoor Recreation*, Hopkins, Baltimore.
- ECKSTEIN O. (1958), *Water Resource Development*, capp. 2 e 6, Harvard University Press, Cambridge, Massachussets.
- LITTLE J. M. e MIRRELESS J. A. (1974), *Project Appraisal and Planning for the Developing Countries*, Heineman, Londra.
- McKEAN R. L. (1958), *Efficiency in Government through Systems Analysis*, cap. 10, John Wiley and Sons, New York.